

Tutti spingono per avere un Gran premio Qatar, Arabia Saudita, Cina e Russia iniziano già a costruire nuovi circuiti sperando di entrare presto nel grande giro

Dietro le quinte di questo fenomeno inedito un groviglio di enormi interessi economici E le vecchie capitali dei motori tremano: c'è davvero il rischio di perdere il posto

Formula 1, la sposa promessa

Tutto il mondo rincorre la Formula 1: i paesi arabi, la Cina e la Russia chiedono di ospitare un Gran premio. L'impresa, intanto, è riuscita all'Argentina, da dove partirà il prossimo campionato mondiale. Da dove nasce questa «voglia» di gare? Dietro ci sono questioni di soldi, di sponsor e di immagine. E allora le vecchie capitali del circuito cominciano a tremare: c'è il rischio di perdere il posto.

GIULIANO CAPECELATRO

Lasciate che la Formula 1 venga a noi. Non è proprio improntata allo spirito evangelico la richiesta che sorge da ogni angolo del mondo dal minuscolo Qatar alla sconfinata Cina e al barcollante gigante russo. Con richieste, già accettate, di repliche in America del Sud. È il soldo, il vil denaro, il motore non tanto immobile della competizione più ricca del mondo. Ed è sempre la *«aura sacra fames ad alimentare insistenti domande e rischiose corse alla costruzione di circuiti»*. Spuntano in Cina, la Russia ne progetta di fastosi e c'è chi non si pentirebbe di far passare i bolidi lungo calli e avenide.

E così Malgrado lo spettacolo sia sempre più un pianto, e un pianto a singhiozzi prefigurati, nel senso che comunque già si sa come andrà a finire, sceicchi medio orientali, ex comunisti riconquistati alla fede liberista, cnpodittatori latinoamericani, magan con tanto di laurea ad Harvard, si ingegnano a richiamare sui propri lidi il circo automobilistico. I pretendenti aumentano. Ma i Gran premi già sono sedici pressoché impossibili creature di nuovi. Anche se il piccolo grande Bernie Ecclestone, presidente della Foca (la federazione dei costruttori d'automobile) di nome e di fatto Re Sole dell'impero a quattro ruote, ne metterebbe in cantiere anche trentadue.

Si ingrossano le file dei pretendenti. E tremano, di conseguenza, gli attuali assegnatari, che possono sempre vedersi il

contratto strappato dall'oggi al domani non si muove foglia che Bernie non voglia. Fa salti mortali il Messico per tenersi il contestato Gran premio di Tequichitlan (nome azteco di Città del Messico), si arrabatta l'Ungheria, avamposto orientale del paradiso motoristico, per non vedersi cancellata dal calendario, che sino ad oggi le ha sempre regalato una metà agosto da Bengodi, suda freddo il Canada, la cui pista di Montréal è il peggior incubo per i piloti, sempre sul punto di essere posto all'indice, è sulla corda il Portogallo, il cui ventoso Estonia non è mai stato visto di buon occhio. Qualche patema lo hanno persino Imola e Monza (anomalo binomio italiano con Imola sotto mentite spoglie sanmarinesi), che però alla fine riescono sempre a sfangarla.

L'ultimo scorcio del '93 è stato una pioggia di preghiere al nome automobilistico. È partita in quarta la Cina, fresca di smacco olimpico. Volevano i Giochi del 2000 i dirigenti cinesi tutti assorbiti dalla nuova impresa corale di edificare un'economia di mercato. Perse le Olimpiadi, i cinesi si sono buttati a pesce sulla Formula 1. Qualche circuito già esiste a Pechino e a Tsung Fa, nella provincia di Guangdong, un terzo è previsto per il 1995, a Zhuhai, vicino Macao. La Formula 1 potrebbe essere, in mancanza di Olimpiadi, l'allettante vetrina sportiva per richiamare capitali ed investimenti stranieri di cui il paese più popoloso del mondo, che sta marciando a tappe forzate



A destra, Stefan Eder a Doha. A sinistra, Senna esce dal box.



al punto da non toccare nemmeno durante il gioco perché diceva - gli ricordavano le linee fiammeggianti dei proiettili traccianti che aveva visto in guerra.

Doha è l'unico posto nel mondo dove l'ultimo degli spettatori ha un conto in banca con più zen dei campioni del tennis che scendono in campo per il primo torneo dell'anno (vinto verdalio svedese Stefan Eder), sulla rotta ideale che dall'Europa dove si è chiusa la stagione precedente con il Masters, conduce verso l'Australia e il primo Grande Slam del 1994. Sulle 4.500 poltroncine di un stadio costruito a tempo di record sulla sabbia siedono i facoltosi proprietari dei pozzi petroliferi di quella zona, e dalle scassissime cronache che sono giunte da laggiù ci si può facilmente convincere di come il loro approccio al tennis sia ben lontano da quella prudenza cui sono stati costretti gli organizzatori europei e americani minacciati dalla crisi mondiale. Hanno fatto sapere, ad esempio, che per il prossimo anno la capienza dello stadio sarà raddoppiata, così come il costo dei biglietti. Hanno annunciato che costruiranno campi al coperto e chiederanno prima un torneo invernale poi l'organizzazione quinquennale del Masters. Infine hanno fatto sapere agli sponsor che i 500 mila dollari (quasi un miliardo e mezzo di lire) chiesti per i primi due anni sono cifra risibile per appoggiare il loro torneo, e che intendono raddoppiare anche quella. A capo della Federazione del Qatar c'è un certo Al Fardan, la cui presenza cittadina è sottolineata da svariate insegne. Al Fardan Exchange and Finance Company Al Fardan Centre. Al Fardan Jewellery. Dimenticavo il Qatar non ha un solo giocatore degno di tale nome nel circuito tennisistico e chissà se mai ne avrà uno. Ma questo è un altro discorso e al signor Al Fardan non sembra interessare poi moltissimo.

Il tennis, come altri sport, è dunque in cerca di nuovi terreni di caccia. Non tutti crediamo, potranno garantire la pioggia di dollari che Doha è disposta a mettere sul campo da gioco. Nel calendario del 1994 spiccano alcune new entry degne di attenzione. Oahu nelle Isole Hawaii, ad esempio dove s'è giocata proprio in questi giorni in parallelo con Doha, poi Dubai dal 31 gennaio, negli Emirati Arabi Uniti, con un montepremi già di oltre un milione di dollari, quindi Pechino che ha confermato sia il torneo femminile (il 14 febbraio) sia quello maschile (17 ottobre) mettendo in palio tra l'uno e l'altro la bella cifra di 400 mila dollari di premi. Infine anche Mosca per il quarto anno ha confermato la sua presenza nel circuito, con un appuntamento da 325.750 dollari (il 7 novembre) che suonano quasi come un affronto per la situazione attuale della capitale russa.

In tutto questo fiorire di milioni intorno allo sport della racchetta, l'Italia è impegnata con dieci appuntamenti, sette maschili e tre femminili, per un esborso di 4.806.250 dollari di solo montepremi, pari a 6 miliardi, 208 milioni e 900 mila lire. Ma anche noi, in compenso, stiamo cercando un campione degno di questo nome.

verso l'eden capitalista, sente il bisogno. Non è passato molto che si è levata la voce solenne della santa Russia. Che da tempo favoleggia di Gran premi, meditando persino di farli passare per le vie di Mosca lungo le mura del Cremlino, a ridosso della piazza Rossa. Di recente i propositi si sono fatti più concreti. Anche i russi hanno abbandonato i sogni comunisti ed optato decisamente per le concrete delizie del capitalismo reale. Non ci sarebbe battesimo più adatto della Formula 1 per il nuovo corso economico-ideologico. E, infatti con una spesa di 300 miliardi dovrebbe essere costruito un circuito da trecentomila posti a Kaliningrad, l'ex Königsberg famosa per aver dato i natali ad Immanuel Kant, apostolo metafisico del «Tu devi».

Nel frattempo bussava a mo-

tori il minuscolo Qatar metà Lombardia per superficie ai vertici mondiali per reddito procapite grazie alle virtù del petrolio, con la bella cifra di 55 milioni di lire a testa per ciascuno dei suoi trecentocinquanta abitanti guidati nella maniera più efficace le lanciate virtù del *laissez faire, laissez passer* e propagandando con innegabile scapità le meraviglie della più sofisticata tecnologia. Un circo dalle cui tende traluce un luccichio d'oro. La F1 è una macchina che macina e produce soldi. Ma la parte del leone la giocano le grandi federazioni internazionali e il piccolo grande Bernie, che gioca da par suo tra sponsor contratti e diritti televisivi, e che distribuisce equamente e secondo acclarati meriti i laut proventi alle scuderie. Agli altri non restano che le briciole.

E anche nel tennis fioriscono i tornei del petrolio

DANIELE AZZOLINI

Ciò che è accaduto in questi giorni a Doha, capitale del Qatar, merita probabilmente una citazione nel grande libro delle stranezze che tutti gli sport contribuiscono a scrivere, composto di aneddoti e facezie occasionali o di stravaganze capaci di muovere al sommo. Al pari delle foto che Ray Sugar Leonard amava nascondersi nei pantaloni quando saliva sul ring, immagini di belle donne che lui sosteneva ben auguranti quando si fossero messe in contatto con i suoi glutei sudati, o di certe manie dei tennisisti come quella di non toccare mai le nghe del campo che nel caso di Art Larsen diventava addirittura nplusa,

Podio norvegese E Tomba cade ancora

KRANJSKA GORA (Slovenia) Per Alberto Tomba si è trattato di un week-end agonistico disastroso. Caduto sabato nel gigante di Kranjska Gora, fuori classifica ieri in speciale a causa dell'«inforcata» di un palo. E nella prova fra i pali stretti la delusione del bolognese è coincisa interamente con quella della squadra azzurra. Infatti, se Belfrond aveva conquistato un inaspettato secondo posto in gigante, nello speciale non c'è stato nessun italiano capace di supplire in classifica alla debacle del bolognese. Ad aumentare il rammarico di Tomba c'è anche la particolare situazione determinatasi durante lo slalom speciale. Secondo al termine della prima manche, Alberto è arrivato al traguardo della seconda - dopo l'inforcata - con un secondo di vantaggio sugli inseguitori. Subito dopo è partito il leader della prima prova, l'austriaco Stangassinger, che è incredibilmente saltato alla terza porta. Insomma, senza l'errore Tomba sarebbe salito con facilità sul gradino alto del podio. A beneficiare dell'eliminazione dei due favoriti sono stati Finn Jagge e Ole-Christian Furuseth. I due norvegesi hanno concluso rispettivamente in prima e seconda posizione, piazzamenti che non ottenevano da due anni. Infine, grazie al sesto posto in slalom, un altro norvegese, Kjetil André Aamodt, si è riportato in testa alla classifica di Coppa.

Classifica. 1) Jagge (Nor) 1'43"46, 2) Furuseth (Nor) 1'43"51; 3) Fogdøe (Sve) 1'43"59, 4) Roth (Ger) 1'43"87, 5) Sykora (Aut) 1'44"49. **Coppa del mondo.** 1) Aamodt (Nor) 574 punti, 2) Mader (Aut) 558, 3) Tomba (Ita) 454



Finn Christian Jagge durante lo speciale di ieri a Kranjska Gora. Il norvegese sta trovando la forma migliore in vista delle Olimpiadi di Lillehammer.

Deborah arriva sesta Vince la Schneider

ALTENMARK (Austria) A quasi trent'anni Vreni Schneider continua a sciare alla perfezione. Ieri ha battuto di circa mezzo secondo la svedese Pernilla Wiberg per aggiudicarsi il suo terzo slalom della stagione (sui cinque disputati) e raggiungendo il secondo posto di una classifica generale di Coppa del mondo che registra la caduta al terzo posto di Anita Wachter, la campionessa in carica.

In casa azzurra, ci sono da registrare un buon piazzamento di Deborah Compagnoni, sesta a conferma del suo completo recupero anche in slalom speciale e di Bibiana Perez giunta settima. Tuttavia, dopo il caos di sabato mattina in occasione del contestatissimo superG vinto dalla svizzera Zurbeggen anche ieri ad Altenmark c'è stata grande confusione organizzativa. Per altro, stando alle polemiche e alle voci non è detto che questa due-giorni austriaca finisca con i risultati acquisiti su pista, dal momento che molte sono i reclami che pendono sulla testa degli organizzatori. Lo slalom di oggi, per esempio, è iniziato con parecchio ritardo e fino alla fine ha rischiato la sospensione in un primo momento. Infatti, gli organizzatori si erano rifiutati di spargere sale sulla neve per indurirla. La decisione in extremis, è stata provocata da una protesta formale dei responsabili delle squadre che a gara avviata si sono messi di traverso sulla pista imponendo la sistemazione corretta della pista.

Arrivo: 1) Schneider (Svi) 1'36.41, 2) Wiberg (Sve) 1'36.98, 3) Fillion (Fra) 1'38.08, 4) Compagnoni (Ita) 1'38.54. **Classifica:** 1) Wiberg (Sve) 734, 2) Schneider (Svi) 706, 3) Wachter (Aut) 694, 4) Compagnoni (Ita) 514

Jagge e Furuseth, storie parallele di due ex «vecchi»

È una spiacevole sensazione che di solito subentra nella terza età, quando si arriva al capolinea della propria esistenza lavorativa. Allora, può capitare che parenti e amici si rivolgano al neo-pensionato con insolito sussiego. Spiacevole sensazione perché a tanta affettata cortesia spesso corrisponde un isolamento di fatto, se da un lato si è oggetto di piccole attenzioni, dall'altro ci si ritrova tagliati fuori dalla società perché ormai non si «ha più nulla da dare». Fra le sue molte peculiarità, lo sport ha anche la capacità di condensare in poco tempo esperienze ed emozioni altrimenti diluite in un'intera esistenza. E così, può anche capitare di vivere quella spiacevole sensazione nel pieno della giovinezza. È quanto ben sanno Finn-Christian Jagge e Ole-Christiaan Furuseth, celebri slalomisti della squadra norvegese di sci alpino. I due hanno entrambi 27 anni, un età in cui è difficile sentire il bisogno di un posto a sedere su un autobus, ed è addirittura impossibile raccontare fiabe ad inesistenti nipotini. Eppure fino a ieri

non mancava chi definiva «suonati». I 27 anni di Jagge e Furuseth. Le stesse persone che, incrociando la coppia di nordici in qualche albergo di montagna, li gratificavano con un esplicito sorriso, riverenza dovuta a chi «ha dato molto alla storia dello sci». I percorsi di vita - agonistica e non - di Finn-Christian Jagge e Ole-Christiaan Furuseth si sono spesso trovati a scorrere su binari paralleli. Due viaggi sportivi spesso esaltanti, poi bruscamente interrotti da brutti infortuni. E anche adesso il parallelismo continua, con il cielo che tocca a farsi sereno per entrambi come ha dimostrato in modo inequivocabile lo slalom speciale disputato ieri sulle nevi di Kranjska Gora. I 27 anni di Furuseth, recita l'ordine d'arrivo. Finn-Christian non vinceva una gara dall'inverno '92 quando si impose addirittura nello slalom olimpico di Albertville. E anche nel caso di Ole-Christiaan bisogna tornare indietro di due stagioni per trovare un piazzamento analogo a quello di ieri: secondo nella classifica della combinata di

Sono tornati insieme su un podio di Coppa del mondo mettendo la parola fine ad un lungo periodo di amarezza ed infortuni. Ole-Christiaan Furuseth e Finn-Christian Jagge portarono per primi lo sci norvegese ai massimi livelli, cogliendo molti successi in slalom gigante e speciale. Poi sono stati en-

tambi costretti ad un lungo oblio agonistico a causa degli infortuni, proprio mentre nella squadra scandinava emergevano altri giovani talenti, primo fra tutti Kjetil-André Aamodt. Jagge e Furuseth sono adesso tornati protagonisti alla vigilia delle prossime Olimpiadi invernali in Norvegia.

MARCO VENTIMIGLIA

Coppa del mondo disputata a Garmisch. Dunque una domenica in Slovenia che vale un doppio ritorno al passato. Era l'inverno del 1989 quando Ole-Christiaan Furuseth, un giovane scandinavo dal fisico longilineo mise a soqquadro il mondo del Circo bianco. Tanto rumore per almeno tre buone ragioni. Innanzitutto i risultati: con le due vittorie del norvegese nel gi-

gante di Park City e nello speciale di Furano, poi il passaporto «anomalo» non essendo Furuseth un prodotto delle nazionali alpine di sci, infine le caratteristiche tecniche avendo il nordico uno stile personalissimo e inimitabile. La sciata con cui Ole-Christiaan si impose all'attenzione era (ed è) caratterizzata dalla formidabile indipendenza di gambe: con i due arti che pur ap-

parendo scoordinati riuscivano a disegnare traiettorie proibite agli avversari. Dopo il boom del 89 Furuseth non ha più abbandonato le posizioni di vertice fino al '92, cogliendo altre quattro vittorie ed una moltitudine di podii. Poi un brutto infortunio ai legamenti del ginocchio una tardata operazione e un problematico rientro. Ole-Christiaan ha vanamente inseguito la perdita efficienza per tutta la Coppa '92-'93. Un lungo tunnel agonistico che sembra adesso finalmente finito, proprio alla vigilia delle Olimpiadi norvegesi in quel di Lillehammer.

Di Finn-Christian Jagge si cominciò a parlare nel 1991. Biondo e di corporatura possente, l'atleta iniziò ad inserirsi con frequenza nelle classiche degli slalom speciali fino a conquistare il suo primo successo in Coppa del mondo a Madonna di Campiglio. Sicuramente meno dotato di Furuseth il norvegese-bis si rivelò però capace di sfruttare come nessun altro una delle molte abilità specifiche richieste dall'sci, la scorrevolezza. Un talento che Finn-Christian riuscì a

sublimare l'anno successivo nello speciale olimpico di Albertville. I molti decenni di secondi di vantaggio accumulati nelle sequenze di porte meno impegnative lo misero infatti al riparo dal recupero di Alberto Tomba. Dopo anche per Jagge è iniziato un lungo purgatorio, frenato da infortuni e problemi per tutta la scorsa stagione agonistica. E oltre al danno la beffa: condannato - come Furuseth - a un bruciante anonimato a causa della contemporanea esplosione degli altri giovani talenti norvegesi: primo fra tutti il formidabile Kjetil-André Aamodt, protagonista assoluto dei campionati mondiali di Monaka. Un oblio cancellato ieri su un pendio: quello di Kranjska Gora dove solo i grandissimi possono vincere.

Prima baciati dalla gloria sportiva poi umiliati dal destino avversario, Jagge e Furuseth sono adesso tornati con nuove ambizioni. A 27 anni «suonati» si apprestano a giocare la partita olimpica al massimo delle loro possibilità. Con una spiacevole sensazione dietro le spalle.